

BOZZA DI SCHEMA DI CONVERSAZIONE PER
"LA TERRA AI MEZZADRI"

Alla fine del mese di gennaio i comunisti hanno presentato alla Camera una proposta di legge per il trasferimento della proprietà dei poderi ai mezzadri.

In questa maniera il P.C.I. ha dimostrato di attuare concretamente i principi e la linea politica, fissati al IX° Congresso.

Le tesi del IX° Congresso, infatti tra gli indirizzi e le misure da attuare nella politica e nella lotta per una riforma agraria generale, hanno posto l'esigenza di:

"assicurare il passaggio della terra ai mezzadri, in tutte le zone della "mezzadria classica"; modificare le strutture ed i poteri della Cassa per la formazione della proprietà contadina e degli enti di riforma, per metterli in grado di contribuire a tale fine; salvaguardare con adeguato indennizzo e con altre misure i legittimi interessi dei piccoli e medi concedenti".

L'iniziativa legislativa del Partito ha un grande valore politico, anche perché, nell'esprimere la nostra coerenza con le posizioni ideali del Partito, ci aiuta a chiarire sia fra i mezzadri, che fra i coltivatori diretti, l'atteggiamento dei comunisti nei confronti della formazione e dello sviluppo della proprietà contadina, la quale dovrà costituire la base dell'agricoltura socialista moderna. Ciò era stato del resto chiaramente espresso nelle tesi dell'VIII° Congresso:

"I coltivatori diretti avranno garantito, nella società socialista, il godimento assoluto della loro proprietà. La classe operaia al potere metterà fine allo sfruttamento di cui essi sono vittime, da parte dei monopoli, degli agrari e del governo. L'agricoltura socialista moderna, sarà fondata sulla proprietà della terra a chi la lavora, sul progresso tecnico, su quelle forme di lavoro associato che i coltivatori stessi decideranno nel pieno rispetto della loro volontà e dei principi della democrazia".

Di qui deriva la possibilità di realizzare quella piattaforma di alleanza con i ceti medi delle campagne (contadini ed anche piccoli e medi concedenti) che è una delle condizioni essenziali per la lotta per l'applicazione della costituzione e per una via italiana al socialismo.

Inoltre occorre sottolineare che finora siamo il solo Partito che ha preso una iniziativa del genere.

Ciò permette di contrapporci alla linea di controriforma agraria della D.C. e dei gruppi dominanti (basata sulla liquidazione della piccola proprietà coltivatrice, sulla cacciata di milioni di mezzadri e di braccianti, sulla costituzione e sul rafforzamento delle grandi aziende capitalistiche).

Se riusciremo a sviluppare un forte movimento di massa a sostegno della nostra parola d'ordine "la terra ai mezzadri" possiamo spingere le altre formazioni e correnti politiche che hanno affermato l'esigenza del superamento della mezzadria (dal P.S.I. alle correnti Fanfaniane della D.C., della UIL alla CISL e allo stesso Bonomi) a pronunciarsi e ad operare su posizioni più chia-

re e più conseguenti anche in questo campo, che insieme al problema dell'Ente Regione, della scuola, della nazionalizzazione delle fonti di energia, ecc. deve costituire la base programmatica per una nuova maggioranza democratica alla direzione del Paese.

La nostra proposta di legge e' di estrema attualità perché ormai é divenuto chiaro che la mezzadria é un istituto superato perché costituisce un freno allo sviluppo produttivo -sociale e civile.

Noi abbiamo sostenuto, anche in passato, che doveva essere respinta su un piano giuridico la tesi corporativa, che considerava il contratto mezzadrile come una società tra mezzadro e concedente.

Essa era ed e' una tesi di comodo sostenuta per giustificare le condizioni di sottosalario, di inadeguata remunerazione in cui sono tenuti i mezzadri. Non può essere una società quella in cui uno dei due "soci", il mezzadro, é tenuto solo ad ubbidire, non ha nessun potere sulle forme e sui tipi di investimento, sulle scelte colturali ad essi collegate, é tagliato fuori dal mercato e' escluso dagli enti economici che operano nel settore agricolo (consorzi agrari, enti corporativi, come la X.X.A.N.B.).

Quando il mezzadro avrà la terra sarà libero e padrone di decidere sugli investimenti in base alla propria esperienza, capacità ed interessi; il che costituirà un potente stimolo alla "produttività" intesa come progresso tecnico, aumento della produzione e riduzione di costi che devono servire al miglioramento delle condizioni sociali dei contadini. Oggi invece avviene questo: la rendita fondiaria non viene reinvestita che in minima parte.

Essa si aggira, nelle Marche, sui 20 miliardi all'anno, mentre nella Provincia di Pesaro, si avvicina ai 4 miliardi all'anno. Solo il 7,5% della rendita fondiaria viene investito in migliorie; vale a dire in ragione di mille cinquecento milioni all'anno su scala regionale e di meno di 300 milioni all'anno nella Provincia di Pesaro.

Qualcuno può obiettare che non e' vero che la mezzadria é un freno allo sviluppo ed al progresso tecnico produttivo dal momento che: - nella nostra Provincia, (dove la superficie delle aziende a mezzadria é di ha. 197.987, pari al 72% della superficie totale, mentre le aziende dei coltivatori diretti hanno una superficie di ett. 63.601, pari al 23% e quelle dei fittavoli di ha. 13.565 pari al 5%), in fondo si é avuto un certo aumento nella produzione e nella meccanizzazione, nelle concimazioni, nelle costruzioni di laghetti artificiali.

Di fatti dal 1952 al 1958 si sono costruiti circa 300 laghetti artificiali; i trattori, i motorini per trinciaforaggi, ecc. sono più che raddoppiati; l'impiego dei concimi é aumentato di oltre il 50%.

Inoltre in alcuni settori, come quello del pomodoro, della barbabietola, del cavolfiore e del tabacco, si e' avuto un rilevante aumento della produzione; un aumento si e' avuto anche nella produzione del grano. Meno sensibile e' stato l'incremento del patrimonio zootecnico, settore nel quale ha uno scarso incremento dei bovini, é corrisposto una forte riduzione degli ovini.

Nello stesso tempo, si riscontra che gli investimenti statali nelle zone montane, sono irrisori.

La Camera di Commercio lamenta che in base all'art. 3 della legge 991 (legge sulla montagna) nella Provincia di Pesaro, nel 1958, c'erano domande di contributi, presentate da privati, in relazione a circa 2 miliardi di investimenti e di opere progettate, contro

uno stanziamento annuale di 90 milioni.

- E' facile dunque obiettare:

1° - che data l'irrisorietà del reinvestimento della rendita fondiaria, il progresso tecnico produttivo é avvenuto soltanto a spese dello Stato e dei mezzadri che sono costretti a partecipare alle spese di investimento (spesso anche per la costruzione dei laghetti artificiali).

2° che gli investimenti seguano la linea della politica agraria della D.C. e della confagricoltura, tendenti a concentrarli nelle zone più progredite e nelle aziende dei più grossi proprietari, a scapito delle zone e delle aziende "marginali" (montagna e piccole proprietà coltivatrici). La forte diminuzione del numero di ovini e lo scarso aumento dei bovini dimostrano che la "produttività" opera a rovescio nelle zone montane, dove le maggiori possibilità risiedono nello sviluppo delle foraggere, dei pascoli e della zootecnia).

Il fatto poi che in diverse aziende il proprietario si rifiuta di reinvestire la rendita fondiaria, chiede gli investimenti statali e costringe i mezzadri a partecipare alle spese per gli investimenti, costituisce anche esso un elemento di freno allo sviluppo produttivo.

Infatti i mezzadri sono costretti ad opporsi agli investimenti fatti in questa maniera che per essi rappresentano una ragione di indebitamento e di immiserimento. Ma accanto a questi motivi, occorre tenere presenti le ragioni sociali ed umane che rendono necessario la "terra ai mezzadri".

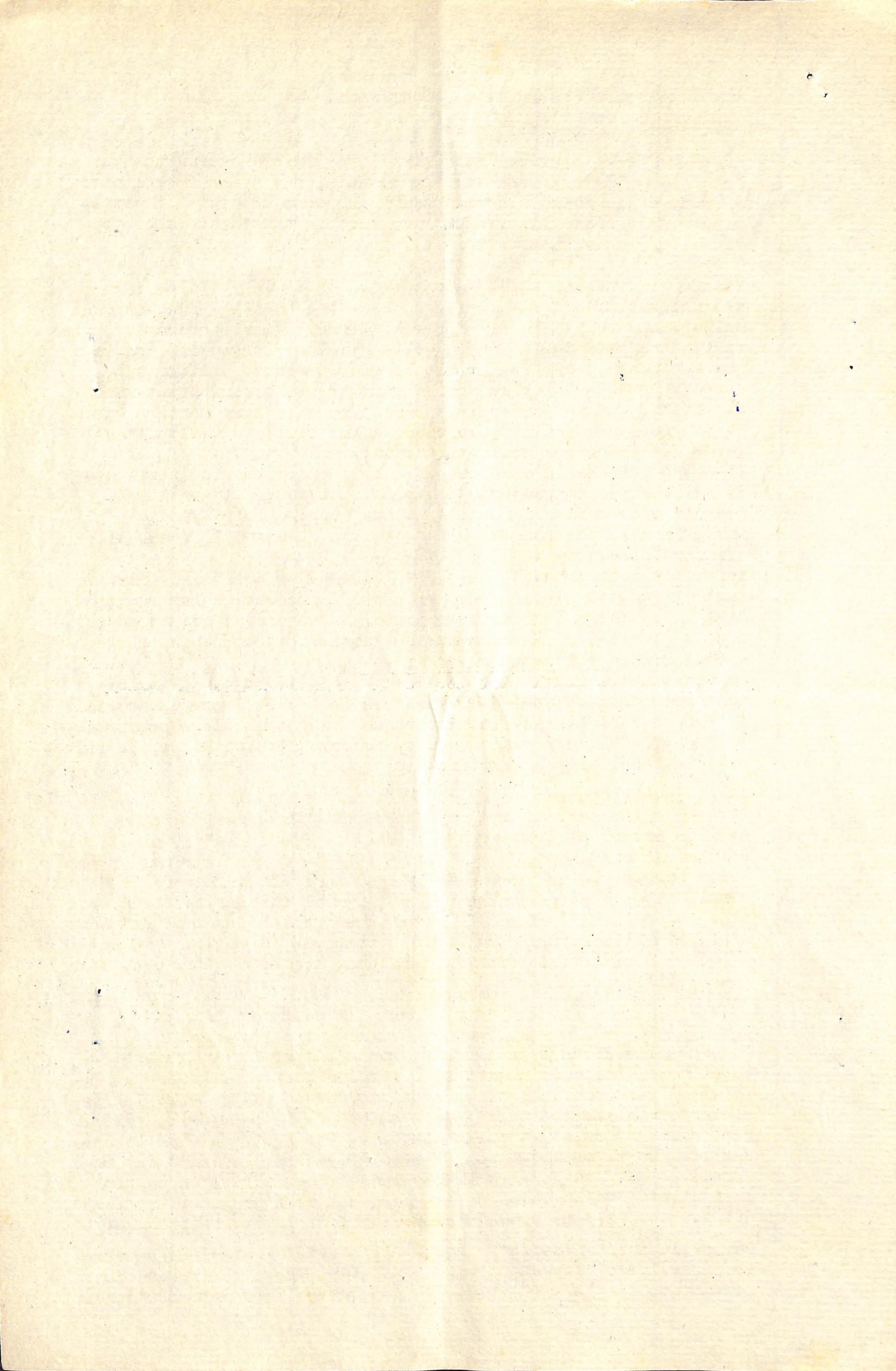
Con la penetrazione del capitalismo nelle campagne (determinata dalla meccanizzazione, dalle introduzioni di colture industriali su cui si esercita maggiormente anche la speculazione commerciale e capitalistica, come per il pomodoro, il cavolfiore, la barbabietola, ecc.) i mezzadri:

1° si indebitano per le spese degli investimenti

2° sono sottoposti ad un maggiore sfruttamento fisico, dato il maggior lavoro che comportano le colture industriali (si e' calcolato che per una coltura a basso reddito come il grano, un mezzadro percepisce una retribuzione per ogni ora di lavoro di £. 100, per il tabacco ne percepisce £. 66, per il cavolfiore £. 24, per il pomodoro £. 17) di qui l'accentuarsi della disgregazione dei nuclei familiari, dell'esodo dalle campagne, dove sono ben note le condizioni civili (mancanza di luce, acqua, strade, ecc. case inabitabili; ecc).

La necessità di dare la terra ai mezzadri per la nostra Regione e' determinata da motivi di carattere economico generale. Infatti e' vero che nelle Marche esiste uno squilibrio fra le forze occupate nell'agricoltura (pari al 55% della popolazione attiva contro il 34% su scala nazionale) e le forze occupate nella industria. Ma il problema non si risolve secondo la linea dei monopoli, e dei grandi agrari, cacciando i mezzadri ed i coltivatori diretti dalle campagne e mandandoli ad ingrossare le file dei disoccupati, ma creando nuove fonti di lavoro nell'industria.

Per sviluppare un serio processo di industrializzazione occorre, in primo luogo, dare la terra ai mezzadri, come condizione di elevamento del loro reddito, di un maggiore loro potere d'acquisto,



quindi di uno stimolo al mercato interno e alla creazione di nuove attività industriali.

Basta del resto fare una semplice constatazione:

- se i 4 miliardi di rendita fondiaria all'anno della Provincia di Pesaro, restassero alle 13.500 famiglie mezzadrili, queste disporrebbero subito di un maggiore reddito medio di quasi 300 mila lire per famiglia che in parte verrebbero destinati agli investimenti ed all'acquisto della terra ed in parte servirebbero per elevare il loro potere di acquisto e di consumo.

Inoltre i miliardi che i piccoli e medi concedenti e gli enti pubblici ricaverebbero dalla vendita e dall'indennizzo della terra, sarebbero destinati, con le agevolazioni fiscali che prevede la nostra proposta di legge, ad investimenti in altri settori produttivi.

Qualcuno obietta, ma la nostra agricoltura è in crisi per il già eccessivo frazionamento della proprietà.

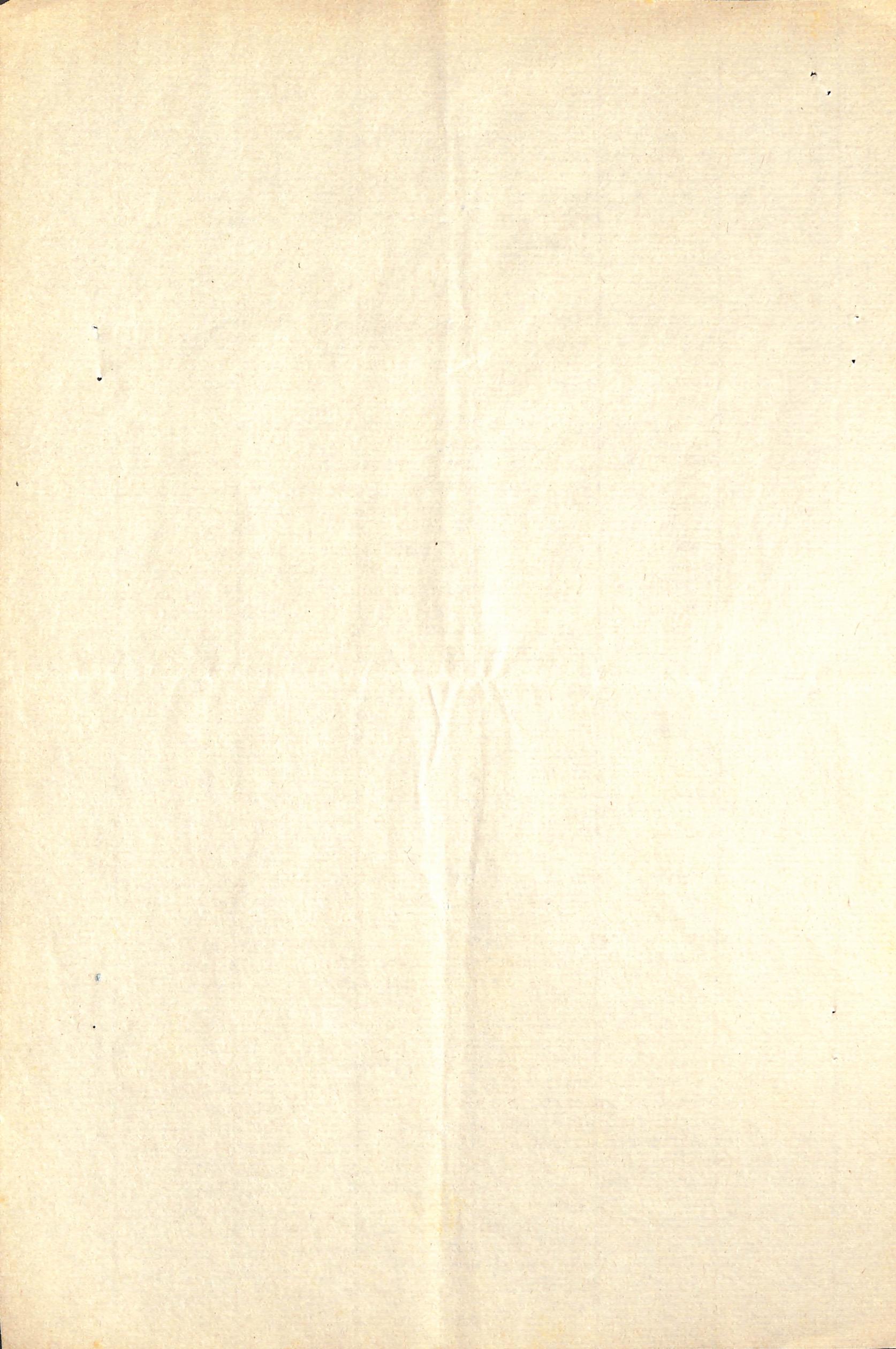
Questo l'ha affermato anche Bonomi a Pesaro; (i Fanfaniani della Provincia di Pesaro hanno scritto, che per la collina e la montagna occorre creare grandi aziende capitalistiche. Se si vogliono ridurre i costi, ammodernare l'agricoltura, reggere il passo con la concorrenza del MEC, dicono costoro, occorre creare la grande proprietà e le grandi aziende capitalistiche.

In fondo gli stessi mezzadri ed anche una parte dei coltivatori diretti, dicono sempre costoro, abbandonano la terra!

Anche qui noi siamo estremamente chiari: in primo luogo è evidente che, nelle condizioni di oggi, una parte dei coltivatori diretti e mezzadri sono costretti ad abbandonare la terra.

Non c'è affatto da meravigliarsi di questo dal momento che proprio la politica governativa e degli agrari si prefigge esplicitamente e concretamente questo obiettivo. Eppure, nonostante questo, che cosa si verifica nella nostra Provincia? Circa 4.000 contadini hanno presentato le domande per ottenere la terra con la Cassa per la piccola proprietà contadina (nonostante le condizioni capestro che vengono ad esse imposte) c'è di più: mentre si è avuto un forte calo dei nuclei e più ancora dell'unità mezzadrile (le famiglie mezzadrili sono scese da 15.500 nel 1950 a 13.485 alla fine del 1959) sono aumentati di numero le famiglie dei coltivatori diretti (da 9.087 nel 1958 alle 11.090 alla fine del 1959). È evidente che non basta dare la terra ai mezzadri, se non si realizzano una serie di altre misure chiaramente indicate dal nostro IX° Congresso, che, nel quadro della riforma agraria generale, ha sottolineato la necessità di:

"Lo sviluppo della piccola e media impresa contadina, attraverso l'applicazione di uno Statuto per la difesa dello sviluppo della proprietà e impresa contadina; l'abolizione del voto plurimo nei consorzi di bonifica; il potenziamento ed il finanziamento di associazioni volontarie cooperative e consortili, sia per le trasformazioni fondiari, che per i servizi connessi alla coltivazione, alla trasformazione ed alla vendita dei prodotti: l'abolizione dei dazi di consumo ed in particolare del dazio sul vino e la esenzione dei contadini dalle imposte e sovraimposte familiare e sui redditi agrari, di successione e alla tassa bestiame". Inoltre è necessario un'azione di nazionalizzazione e di controllo sui monopoli (elettrici, zuccherieri, dei concimi, delle macchine agricole, ecc) modifiche e miglioramenti al sistema del credito, il controllo democratico sugli investimenti



e maggiori finanziamenti statali soprattutto per la bonifica montana; l'approvazione della legge sul fondo della montagna; il miglioramento del sistema mutualistico e previdenziale a favore dei contadini; la democratizzazione dei consorzi agrari degli enti corporativi.

Cioè attraverso una nuova politica organica di sviluppo economico sociale la piccola proprietà coltivatrice potrà assolvere ad una funzione positiva, a differenza della grande proprietà, sia sul piano sociale, che su quello economico produttivo.

Da queste considerazioni occorre dunque partire per comprendere la giustezza della nostra proposta di legge, che si articola nel modo che segue:

-Il progetto, che dispone che i poderi a mezzadria o mezzadria mista all'affitto, in corso di esecuzione alla data del 1° gennaio 1960, passino in proprietà di chi li lavora, prevede innanzi tutto, a salvaguardia dei legittimi interessi dei piccoli e medi proprietari concedenti che i primi tre poderi di ogni ditta proprietaria siano valutati a prezzo di mercato (art. 2, 3 e 5) e che a beneficio del piccolo e medio concedente e ad impulso dei programmi di sviluppo dell'economia nazionale, i redditi provenienti da investimenti produttivi delle somme a tale titolo percepite siano esenti da imposte per cinque anni (art. 8).

Tali norme si applicano altresì per i poderi di proprietà degli enti pubblici, indipendentemente dal numero dei poderi posseduti (art. 3 e 8).

E' prevista per incoraggiare le vendite volontarie, una prima fase della durata di un anno, nella quale i poderi, assieme alle scorte vive e morte ed ai fabbricati e impianti di uso comune di più poderi, sono oggetto di acquisto sulla base di accordi diretti da parte dei mezzadri insediati sul fondo e da parte della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, per l'assegnazione in proprietà alle famiglie che li lavorano (art. 2 e 9).

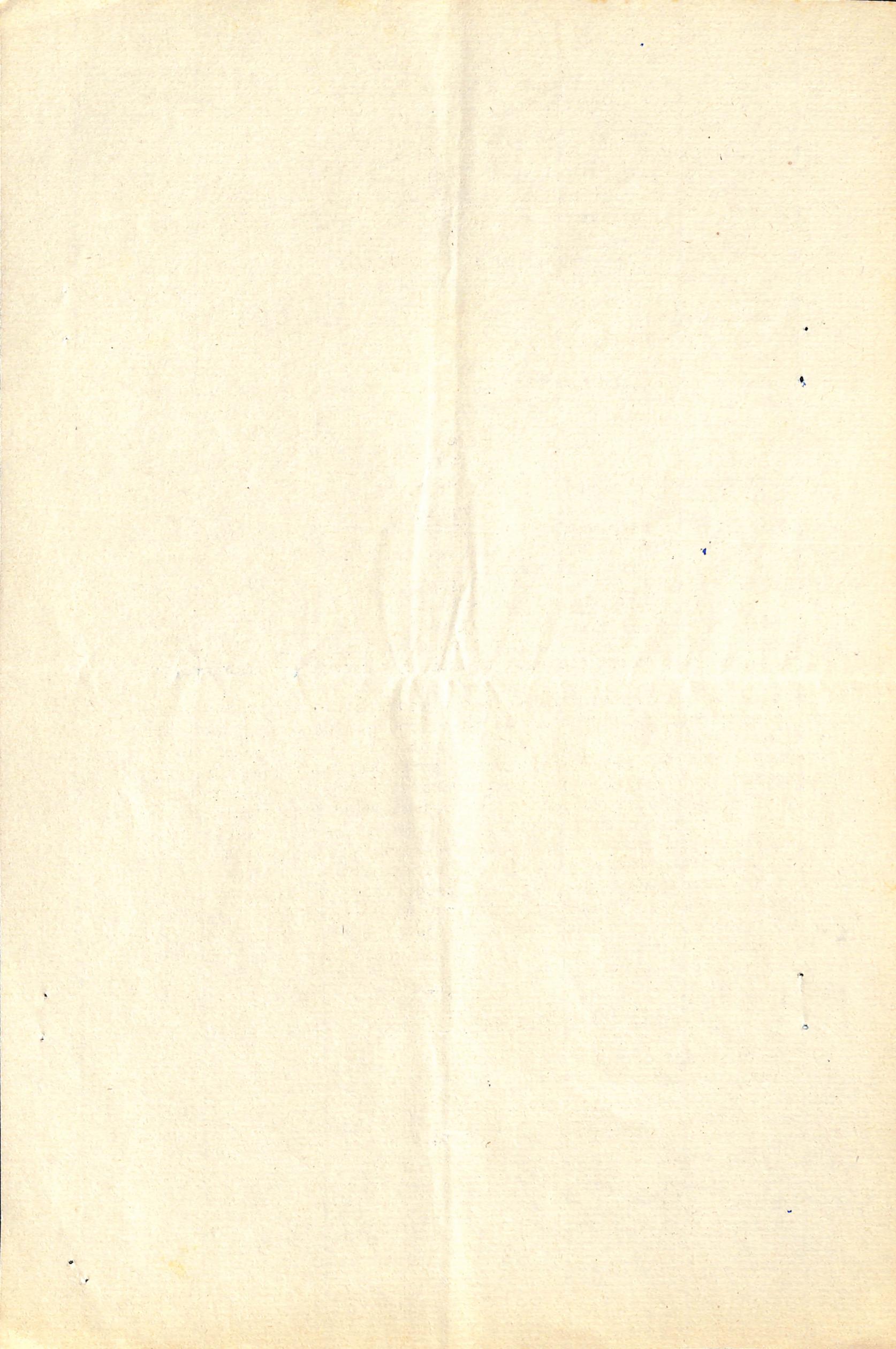
In favore dei mezzadri insediati sul fondo è assicurato il diritto di prelazione (art. 7)

I poderi che non siano venduti entro l'anno, o che non siano stati impegnati per la effettiva vendita sono soggetti, assieme ai fabbricati e impianti di uso comune, ad esproprio da parte della Cassa e saranno parimenti oggetto di assegnazione in proprietà ai mezzadri che li lavorano (art. 5).

Sia in caso di acquisto che in caso di esproprio il prezzo da corrispondere al proprietario sarà pari a quello di mercato per i primi tre poderi, mentre per i poderi eccedenti il terzo sarà pari al valore definitivo accertato ai fini dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio istituita con decreto legislativo 29 Marzo 1947 n. 143.

In tale ultima ipotesi il prezzo sarà aumentato del valore degli investimenti fondiari eseguiti dal concedente, al netto dei contributi statali eventualmente percepiti, ed al netto altresì della quota del 4% del prodotto lordo vendibile destinata per legge ai miglioramenti obbligatori (art. 2 e 3).

Il prezzo conguagliato dei poderi viene pagato dai mezzadri in 30 anni, col contributo dello Stato nel pagamento degli interessi (art. 12, 13 e 15).



Avverso la determinazione della indennità di esproprio é in ogni caso ammesso ricorso, a norma della vigente legislazione sulle spropriazioni per pubblica utilità (art. 16).

Per l'anticipazione del prezzo ai proprietari venditori e espropriati, é previsto il metodo attualmente seguito per i mutui a scopo di acquisto di terre per la formazione della piccola proprietà contadina, previa convenzione tra Cassa ed Istituti di credito (Art. 14). Fabbricati ed impianti in servizio comune a piu' poderi sono alienati in favore degli acquirenti dei poderi a titolo di comunione, e vengono gestiti o in cooperativa volontaria o, in difetto, secondo le regole della comunione dei beni (art. 10).

La costituzione di cooperative agricole libere e volontarie fra i nuovi piccoli proprietari e' incoraggiata a mezzo dell'assegnazione alle stesse, nella percentuale massima e con l'aumento del 10%, di tutti i sussidi e contributi previsti dalle leggi (Art. 11). Per attenuare le norme contenute nella presente proposta il Comitato amministrativo della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina sarà integrato con la partecipazione dei rappresentanti del Ministero del Lavoro e delle categorie interessate (Art. 17).

Quanto le spese a carico dello stato, necessarie all'attuazione della presente proposta, quelle per il funzionamento della Cassa saranno iscritte annualmente nei bilanci dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale (art. 15 e 18); e quelle per il pagamento del contributo dello stato sugli interessi dei mutui saranno iscritte annualmente nel bilancio del Tesoro (art. 19).

Dall'allegato I) risulta la convenienza che hanno i mezzadri a diventare proprietari con le modalità previste dal disegno di legge, d'altra parte esso va considerato come un enorme passo in avanti compiuto il quale esistono tutte le possibilità di migliorare con la lotta le condizioni a favore dei mezzadri.

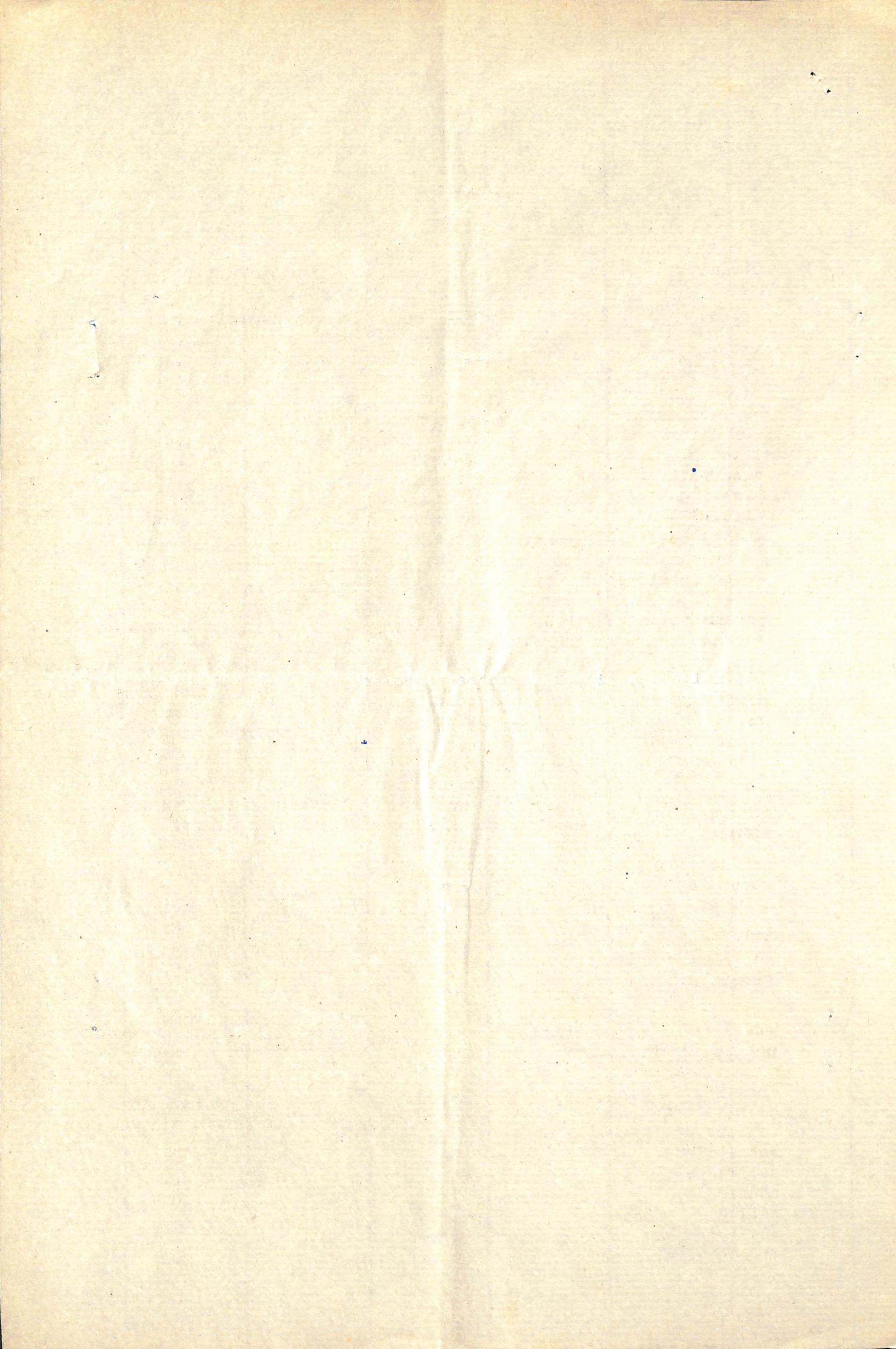
E' facile dimostrare, sulla base delle considerazioni fin qui fatte, la piena costituzionalità del progetto di legge. Infatti, la costituzione prevede:

art. 41: "L'iniziativa economica privata é libera. Non puo' svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.

Art. 42: "La proprietà privata puo' essere, nei casi preveduti dalla legge e salvo indennizzo espropriata per motivi di interesse generale.

Art. 47: "La Repubblicafavorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice.....

Inoltre il progetto di legge si richiama, sotto molti aspetti alla legislazione vigente, soprattutto a quella relativa alla formazione della proprietà contadina, che tuttavia modifica e migliora sensibilmente allo scopo di rendere effettiva la possibilità dell'accesso alla proprietà della terra, da parte di tutti i mezzadri; nello stesso tempo considera e soddisfa le esigenze dei piccoli e medi concedenti e degli enti pubblici per moltissimi dei quali oggi l'essere proprietari di fondi a mezzadria e' motivo di notevole preoccupazione, oppressi come sono dal peso dei monopoli e dal fisco ecc.



Un'altra obiezione potrebbe sorgere: tutto questo va bene, ma non é una cosa irrealizzabile per il grave peso finanziario a cui sarebbe sottoposto lo Stato?

A questo riguardo bastano alcune considerazioni: il Consorzio di Bonifica della Val del Foglia sostiene che per dare la terra a 400 famiglie di mezzadri, occorre trovare un miliardo, con un onere per lo Stato del 3% per il concorso nel pagamento degli interessi (vale a dire circa 30 milioni all'anno per 30 anni). Secondo la nostra proposta di legge le condizioni dovrebbero essere sensibilmente più favorevoli per i mezzadri, in quanto l'onere dello Stato dovrà essere del 4,50% sugli interessi ed inoltre il prezzo medio dei poderi (in considerazione di quanto previsto dall'art. 3 e dall'art. 5 comma 4° della proposta di legge) sarebbe sensibilmente ridotto a scapito dei più grossi proprietari.

Cio' vorrebbe dire che in media l'onere annuale dello Stato se per 400 famiglie, sarebbe di 45 milioni all'anno, per dare la terra a tutte le 400 mila famiglie di mezzadri italiani si aggiungerebbe sui 45-50 miliardi all'anno.

Sarebbe una cosa tutt'altro che impossibile quando si considera che lo Stato ha erogato dal 1947 al 1959 ben 1.700 milioni "per l'agricoltura" e che con il "Piano Verde" vengano aumentati gli stanziamenti annui di 110 miliardi per 5 anni.

COME MUOVERSI

E' evidente che la proposta di legge per essere attuata comporta una forte azione politica di massa; essa e' tale da mutare profondamente i rapporti di produzione ed i rapporti di forza politica in Italia, giacché sarebbe un colpo gravissimo alle forze del capitalismo, che insieme ai monopoli, hanno dominato i Governi succeduti si dal 1947 ad oggi e dominano i Consorzi agrari, di bonifica ed in tutti gli altri enti di sotto Governo.

La sua attuazione non puo' essere concepita che attraverso una lotta per la creazione di una maggioranza democratica che vada dai comunisti alle forze cattoliche che intendono realizzare le aspirazioni delle masse popolari.

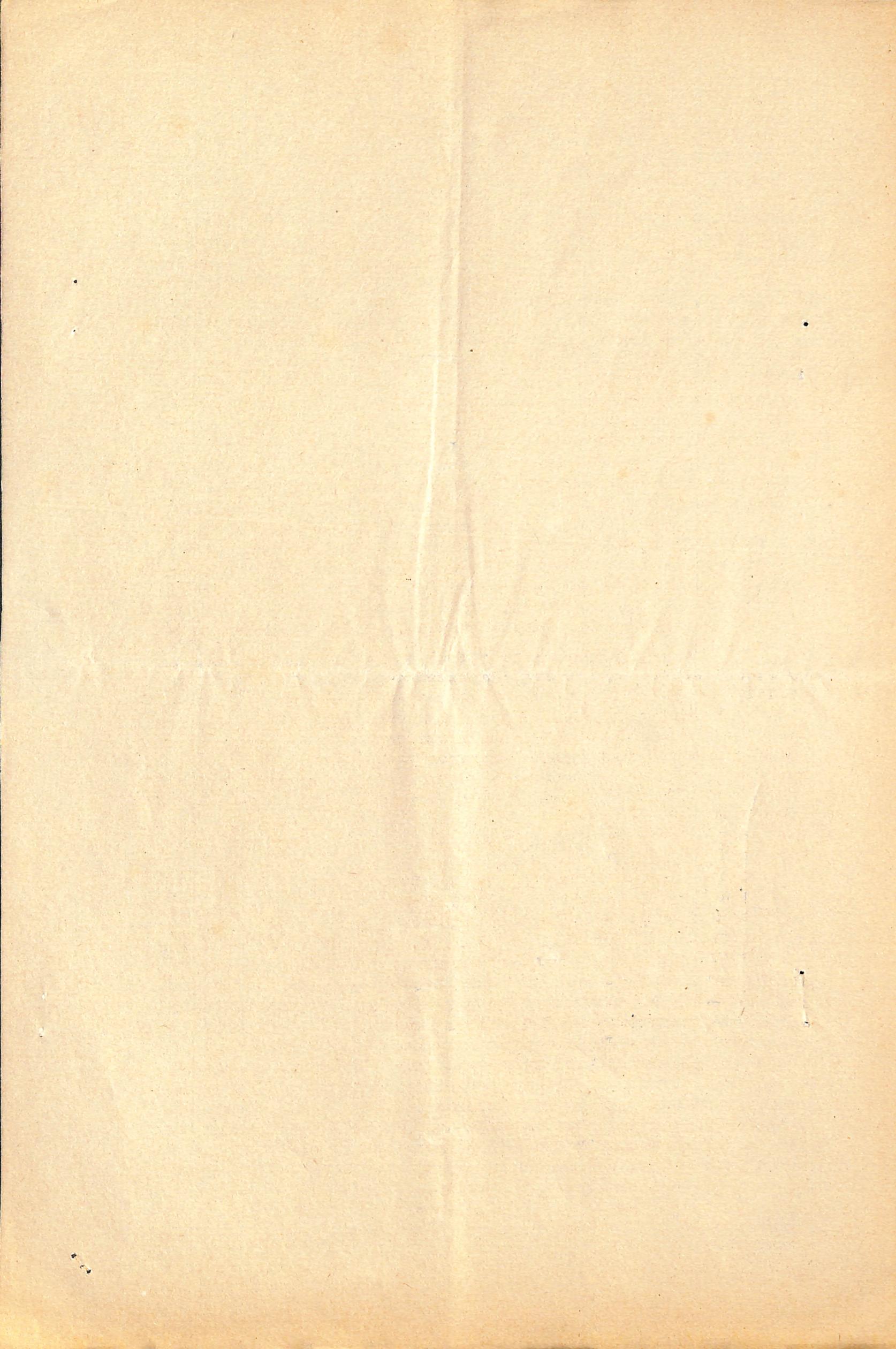
D'altra parte sara' proprio anche la lotta che sapremo condurre per dare la terra ai mezzadri, il movimento che si svilupperà tra i mezzadri in primo luogo, ma anche tra tutte le categorie interessate (dal coltivatore diretto al disoccupato, all'artigiano, agli esercenti, agli stessi piccoli e medi concedenti) ad influire per modificare in senso democratico la situazione politica italiana.

Occorre vedere come muoversi:

- in primo luogo e' necessario investire le categorie interessate l'opinione pubblica con dibattiti, conferenze, comizi e con una vasta propaganda scritta. I dibattiti dovranno investire anche i Consigli Comunali e Provinciali.

Occorre la lotta e per creare la lotta oltre che un'azione di propaganda e di agitazione intorno ai progetti di legge, é necessario collegarsi con il movimento per le rivendicazioni immediate dei lavoratori della terra.

- Occorre comprendere come la rivendicazione della giusta causa, della condirezione dell'Azienda (basata anche sul diritto del mezzadro a determinare gli investimenti, a controfirmare le richieste di contributi ed interventi statali per le trasformazioni colturali, per i miglioramenti fondiari ed agrari, sulla base dello stesso piano verde) di una diversa ripartizione dei prodotti, so-



prattutto quelli industriali, obiettivamente si collegano alla lotta per la proprietà della terra.

Senza stabilità sul fondo (quindi senza giusta causa e senza l'eliminazione del sotto salario e del supersfruttamento a cui è condannato oggi il mezzadro e che lo costringono a fuggire dalla terra) l'obiettivo della proprietà della terra si indebolisce; viene a cadere il presupposto dell'accesso alla proprietà della terra, quando non sono salvaguardate le condizioni normative (giusta causa e condirezione) ed economiche (maggior retribuzione del lavoro) quindi è necessario sviluppare il movimento nelle aziende, nelle leghe comunali, intorno alle carte rivendicative ed ai piani aziendali, ai piani di nascita comunali, ecc).

- Rivendicare che i Consorzi di bonifica operino per assicurare proprietà della terra, non già con i criteri e le condizioni indicate dai loro dirigenti (la terra "ai più meritevoli e capaci", quindi con la discriminazione, a condizione di prezzo e di pagamento, non sopportabili per i mezzadri) ma attraverso la contrattazione da parte dei Sindacati, alle condizioni indicate nel nostro progetto di legge, allargando il numero di ettari da acquistare e dei lavoratori che avranno la terra, realizzando attraverso i Consorzi di bonifica quegli investimenti necessari per le trasformazioni fondiarie, per i miglioramenti agrari, per la esecuzione di quelle opere sociali (viabilità, luce, acqua, ecc) senza le quali la proprietà della terra non sarebbe sufficiente ad impedire la fuga dei mezzadri. Per questo è necessario dar vita a cooperative di mezzadri, di braccianti ecc.

- Rivendicare, soprattutto nei confronti di certi enti pubblici (Aziende IRAB, ECA, ecc.) che, attraverso la cassa per la piccola proprietà contadina e gli stessi Consorzi di Bonifica, diano la terra ai mezzadri nell'interesse degli stessi Enti che alle condizioni attuali vedono abbandonati, soprattutto in montagna i loro fondi, mentre potrebbero investire più proficuamente le somme ricavate dalla vendita dei fondi.

- Rivendicare una radicale modifica del Piano Verde, che deve diventare uno strumento che contribuisca a modificare le strutture dell'agricoltura italiana ed assicuri la formazione di nuove proprietà contadine, la priorità degli investimenti alle aziende coltivatrici, la proprietà degli investimenti a favore dei mezzadri, il controllo democratico sugli investimenti attraverso la costituzione dei comitati comunali dell'agricoltura (secondo la proposta di legge Sereni-Milillo) il controllo da parte dei Consigli Provinciali, la partecipazione dei Sindacati agli organismi centrali e periferici, incaricati di dar corso all'applicazione ed al controllo del piano.

STAMPE.

Sig.

Riphi Appio

Jomomhrow